

MARI INTERNI

Collana diretta da Danilo Mandolini

Larvae

di

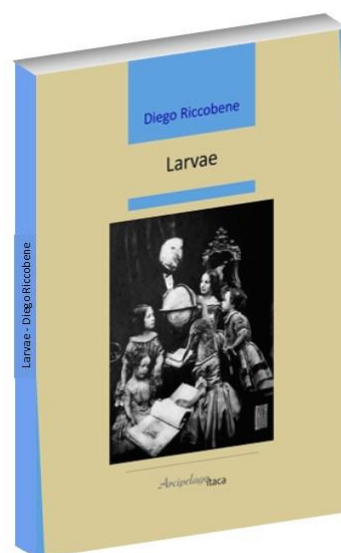
Diego Riccobene

Postfazione di

Carlo Ragliani

In copertina: Sapienza
un disegno di **Mirko Andreoli**

€uro 16,50 - ISBN 979-12-80139-78-8



Diego Riccobene (Alba, 1981) vive e lavora in provincia di Cuneo. Laureato in Filologia moderna presso l'Università degli Studi di Torino, è poeta, docente, musicista.

Suoi scritti e interventi sono apparsi su antologie, webzine e riviste quali "Atelier", "Menabò", "Poesia del Nostro Tempo", "Critica Impura", "Versante Ripido", "Inverso", "Laboratori Poesia", "Pannunzio magazine", "Neutopia", "l'Estroverso", "Limina Mundi".

Alcuni suoi componimenti sono stati tradotti in lingua spagnola dal Centro Cultural Tina Modotti.

Fa parte della redazione di "Menabò online".

Ha pubblicato *Ballate nere* (Italic Pequod 2021), silloge segnalata in occasione del Premio "Lorenzo Montano" 2022 - Sezione opere edite; a questa ha fatto seguito *Synagoga*, (Fallone Editore 2023).

Da *GLI ASSETATI*

Chiamare incomprensibile la voce
montata all'emissario,
slogare arterie della serpe acquatica
per praticare stesse sedizioni,

oltracotante nell'autoesclusione;
è come l'Amorrta,
offriva trasmodando sopra il lobulo
avvolto dalla fibra ustionata,

poneva sopra quella congiunzione:
il dare carne a carne.

Da *APANCHOMÉNAI*

Tenace, che tratti la fiala
(sei avida) e intingi screziando
tra gli indici nel mercuriale
riflesso la labe asimmetrica

confitto l'araldo, sei persa,
t'ingiungono ancora di credere
che un terso retaggio ritorni.
Da dove? Dal visco che appesta

le spire sgargianti e dimeni
le gambe, ch'il laccio è preciso,
le forze ti sporge patita
in più scotimenti, non casti,

il sudicio di sottovesti
ed i tuoi biancori son figli
di come godesti il condono
strappato al serpaio del soffio.

Che pendula fine scegliești
scampare alla trama e bramosa
dappetto chiedevi che fosse:
è l'unico abisso, deposto.

Da *ANASTASI*

Il tratto, il suo rigore e lungo fremito
in guaina più protetta, epiteliale
frastaglio a volta lungo il pannamento
dell'antropo-miriapode che langue
su circonfusa coltre, ancor che scarna:
è concrearsi del legaccio al fondo
franando la tempesta con corrusco
viluppo di vesciche scutiformi;
ospizio e cerimonia vi s'innestano,
diresti, recitandone in extenso
versicoli dal libro che ciframmo
lontani da un sorriso già concesso,
lo stesso che anche dopo salverebbe
per eclampsia, tracciando sul retable
assoluzione al sangue mai più accolto
e alluminanti costole del Figlio.

Da *EPÌTEMA*

È giorno fatto: ti diletta, ammetti,
il raso sullo squarcio del drappeggio
che ti ha lunato devie ridondanze,
le ghiere combacianti sulla coscia

entro l'ingombro, che sembrano soglia
di tumulo carnosio, la custodia
cercata sotto breccie semi-aperte
post mortem, come impuro s'addimanda:

è l'emuntorio quando si fa giorno
– e chi n'è stato manco canta idilli
di un fianco tanto spoglio per scolare
algori dell'occiduo, aculeiformi.

Hai vinto la vergogna? Oppure troppe
le fàsmate che vomitano notte?

Da *LARVAE*

Decade il beneplacito e ne sfibra
lo stesso suo resistere
la saglia che ha sbeccato senza polpa,
all'ulna consumando un avambraccio:
sì, solo calce e flegma, quello è il nostro
incaglio nella vigile risacca
ora che sia nettato
col palmo ogni regresso dalla bocca.

Se anche decade il monito e le sciolte
vertigini lo sgranano
da un'atrofia raccolta senza colpe,
Colui spergiurerà che non repella
il dipartire adesso; lo si paga
tenuti a castiganti deferenze
del liquido disperso,
la lacrima vuotata nello spurgo.

Sei mutilo, Azrail, così s'è detto,
perciò che nell'attinto
carcame tu indicasti carte e segni
mentire ancora e ancora il latrocinio:
la vita che n'è tolta non ci basta
a riscattare il corso, ricucendo
le fornici scomposte,
almeno si flettessero sul volto.

[...]

Larvae è un canto in illo tempore, una poiesis intermediale di natura diacronica: nasce desquamando la maschera pseudo-rituale come radice interstiziale di tutto l'arcano che è il poetare; ed il tanto si traduce non come artificio ed artigianato, bensì come l'essere-posto-assieme, il nato-morto la di cui genesi è irrecuperabilmente perduta.

[...]

Da «Die geister, ovvero delle larve». Su *Larvae* di Diego Riccobene di **Carlo Ragliani**